



Fuga in avanti

Dall'Assemblea nazionale un voto che potrebbe aprire la porta a una riforma della norma con la quale nel 1974 si legalizzò l'interruzione di gravidanza senza riuscire però a controllare un fenomeno che riguarda una donna francese su tre

40 ANNI FA LA SVOLTA DELLA DEPENALIZZAZIONE



Anche una fiction tv per celebrare la «legge Veil»

In pochi altri Paesi, l'aborto è così spesso associato a una "battaglia civile" e al "progresso" come in Francia. Lo prova il clima che accompagna il ricorrere dei 40 anni dal processo legislativo che portò, fra il 1974 e il 1975, al varo della legge di depenalizzazione dell'aborto fortemente voluta da Simone Veil, ministro della Sanità sotto il presidente centrista Valéry Giscard d'Estaing. Il volto di colei che è stata pure presidente dell'Europarlamento è riapparso sulle prime pagine di molti giornali. E mercoledì la principale rete televisiva pubblica, France 2, ha trasmesso in prima serata la fiction celebrativa «La loi» (La legge) con l'attrice Emmanuelle Devos nei panni di una Veil battagliera al centro di un'aula parlamentare quasi esclusivamente popolata da uomini. Diversi sociologi sostengono che queste immagini fanno parte a pieno titolo dell'«immaginario nazionale». Simone Veil, ora 87enne, è uno dei personaggi istituzionali più rispettati del Paese, oltre che un volto associato alle rivendicazioni nate sulla scia del Sessantotto. (D.Z.)

«Aborto diritto fondamentale» La Francia sceglie l'ideologia Il Parlamento vara una risoluzione che forza la legge

LE REAZIONI

«Si normalizza una ferita profonda»

La risoluzione sull'aborto come «diritto fondamentale» non implicherà immediate modifiche legislative. Ma molti osservatori temono che il testo possa essere presto impugnato come un grimaldello per svincolare l'aborto da ogni regola o precauzione. Quasi volendo confermare la loro impressioni, la socialista Marisol Touraine, ministro della Sanità, ha già promesso per l'anno prossimo «un piano coerente per migliorare l'accesso all'interruzione volontaria della gravidanza su tutto il territorio nazionale», giudicando «inaccettabile che certi medici rifiutino di praticare l'aborto oltre la decima settimana».

Contro l'idea dell'aborto come atto «ordinario» si sono schierate diverse donne con ruoli e visibilità pubblici, anche di sensibilità progressista, come le scrittrici Annie Ernaux e Colombe Schneck. Per quest'ultima, molto popolare anche come giornalista sulla radio nazionale France Inter, «l'aborto non è mai banale e confortevole, è un tormento che resta per tutta la vita, qualcosa di doloroso». Fra le voci critiche figura pure il magistrato Jean-Marie Le Méné, presidente della Fondazione Jérôme Lejeune, per il quale l'aborto è sempre più assodato: «Lo Stato ne fa una promozione vergognosa, il sistema previdenziale assimila il figlio abortito a una malattia guarita, i medici sono trascinati davanti all'Ordine se hanno la sventura di suggerire che una donna può tenere il bambino, le associazioni pro-life sono bersaglio di una caccia alle streghe e le autorità morali sono paralizzate all'idea di esprimersi pubblicamente sul tema». (D.Z.)

DANIELE ZAPPALÀ
PARIGI

Come può una risoluzione parlamentare su un «diritto fondamentale» essere approvata da meno di un quarto dei deputati? È successo mercoledì in Francia, quando questa stranezza lampante si è aggiunta a una lunga catena storica di controsensi che circondano oltralpe il nodo dell'aborto. Votata mercoledì a 40 anni dalla legge Veil che depenalizzò l'aborto, la risoluzione afferma «l'importanza del diritto fondamentale all'interruzione volontaria di gravidanza per tutte le donne, in Francia, in Europa e nel mondo». E chiede che «da Francia persista nel suo impegno a livello europeo e internazionale a favore di un accesso universale alla pianificazione familiare». Ma sui 577 deputati dell'Assemblea nazionale solo 143 - di tutte le forze politiche - hanno avallato il testo, contro 7 voti contrari, un'astensione e i deputati apertamente critici che hanno preferito non presentarsi in aula. Fra questi, il giovane ex ministro Laurent Wauquiez, astro nascente neogollista, che ha liquidato la risoluzione come una «pura posizione di facciata». Un'allusione al citato «paradosso francese», da anni additato da demografi, sociologi ed esperti di bioetica: nel grande Paese europeo che più ha investito in politiche di contraccezione - e dove sono state inventate tante generazioni di pillole contraccettive e abortive destinate pure al mercato internazionale - il numero degli aborti rimane stabilmente a livelli stratosferici: fra i 210 mila e i 220 mila casi l'anno, contro 800 mila nascite. La scelta dell'aborto s'intreccia ormai al destino di una francese su tre. «Il nostro Paese sembra aver fallito nell'assicurare un'educazione sessuale e affettiva responsabile, accessibile a tutti, capace di prevenire le gravidanze non desiderate», nota il quotidiano cattolico *La Croix*. Persino i dossier dell'Ined, l'Istituto nazionale di studi demografici, sottolineano da anni la peculiare e crescente «propensione» delle donne francesi a ricorrere all'aborto, avallando dunque scientificamente, numeri alla mano, il sospetto di una spirale perversa di banalizzazione galoppante. La Chiesa francese continua a lanciare allarmi, come ha appena fatto il cardinale André Vingt-Trois, arcivescovo di Pa-

Voto quasi unanime e trasversale (con ampie defezioni) per un testo che potrebbe portare a rimuovere l'obiezione di coscienza e il tempo di riflessione per la donna

rigi. «Il fatto di aver depenalizzato l'aborto - ha dichiarato - non è stato uno strumento palliativo ma, al contrario, di incitamento». Malgrado ciò, al livello politico non si ferma la «deriva che si è prodotta passando da una legge di depenalizzazione fino all'affermazione dell'aborto come un diritto fondamentale della libertà femminile». La realtà vissuta dalle donne sulla propria pelle insegna



Il premier spagnolo Rajoy

Mobilizzazione di piazza per chiedere la riforma della legge Zapatero E la nuova formazione politica Vox firma un impegno che imbarazza il Partito popolare

che «presentare l'aborto come un atto di uguaglianza e liberazione è un'impresa ideologica che non resiste a un banco d'esame». Eppure il diktat della banalizzazione genera «la dimenticanza, l'occultamento e la dissimulazione completa delle conseguenze tragiche dell'aborto che conosciamo bene quando s'incontrano le donne che l'hanno subito». Come una macchina fuori controllo, il «paradosso francese» rischia di proseguire la corsa. In estate il Parlamento aveva votato la cancellazione della legge Veil del riconoscimento della «situazione di sofferenza» per consentire l'aborto. Come raccomanda un recente rapporto dell'Alto consiglio sull'uguaglianza fra donne e uomini, la politica francese potrebbe presto demolire due altri accorgimenti della legge Veil: il diritto all'obiezione di coscienza per i medici e la riflessione obbligatoria di 7 giorni per le donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una manifestazione a Parigi contro il «diritto all'aborto»

«Rajoy mantenga le promesse» Associazioni per la vita contro il governo di Madrid

LORENZO SCHOEFLIN

Due mesi fa divenne ufficiale ciò che era nell'aria da tempo: Mariano Rajoy, il premier spagnolo espressione del Partito popolare, si rimangiava la parola data e inseriva la retromarcia in tema di aborto. Nel gennaio 2012, durante la campagna elettorale che si sarebbe risolta nella sua vittoria, Rajoy dichiarò che avrebbe apportato modifiche sostanziali alla legge permissiva con la quale nel 2010 il suo predecessore, il socialista Zapatero, aveva allentato le regole per l'accesso all'aborto contenute nella legge del 1985. La norma modificata e oggi in vigore permette infatti l'aborto fino alla quattordicesima settimana di gravidanza a partire dai 16 anni di età, senza bisogno di consenso dei genitori e senza necessità di alcuna giustificazione se non quella legata alla volontà della donna. Il progetto di legge proposto da Alberto Ruiz Gallardon, ministro della Giustizia poi dimessosi proprio a causa del dietrofront del governo, rendeva legale l'in-

terruzione volontaria di gravidanza solo in caso di stupro, per ragioni legate alla salute psichica o fisica della madre o per eventuali gravi malformazioni del nascituro. Non certo una rivoluzione copernicana, ma un deciso freno alla liberalizzazione di Zapatero. Secondo Rajoy non ci sarebbero stati i numeri in Parlamento per varare una riforma del genere. La delusione delle vivacissime associazioni spagnole per la famiglia e per la vita - che avevano appoggiato l'elezione di Rajoy - è stata terribile. Ed è trascinata nella manifestazione di sabato scorso nelle strade di Madrid: si parla di un milione di partecipanti sotto lo slogan «Cada vida importa. Por la vida, la mujer y la maternidad» («Ogni vita conta. Per la vita, le donne e la maternità»). Tutti concordi nell'esigere da Rajoy il rispetto delle promesse che hanno contribuito a fruttargli la poltrona di primo ministro. Benigno Blanco, presidente del Forum delle famiglie, ha sfidato il premier: «Spetta a lei usare la maggioranza assoluta che il suo partito ha in Par-

lamento per sostituire la legge vigente con un'altra che sostenga la vita e protegga la maternità». Alla Marcia era presente anche il neonato movimento politico Vox, che al punto 10 del suo manifesto parla espressamente di una società responsabile che «deve difendere e promuovere la vita» e «proteggere e prendersi cura dell'istituzione fondamentale della famiglia». Il 18 novembre gli esponenti di Vox hanno firmato un formale impegno su vita e valori. Rocio Monasterio, responsabile per Vita e famiglia nel Consiglio politico di Vox, ha delineato l'obiettivo di azzerare l'aborto. Per raggiungerlo Vox propone un piano nazionale di adozione e affidò dei figli e la creazione di centri di sostegno alla maternità negli ospedali pubblici. Vox - nato piccolo ma che potrebbe creare più di un problema al Psoe - ritiene necessario il varo di una politica fiscale e del lavoro a favore delle famiglie, con particolari misure che tutelino le madri con più figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Surrogata all'italiana legalizzazione per sentenza

MARCELLO PALMIERI

Da una parte c'è la Corte di Cassazione, la massima magistratura italiana, con il suo «no» alla maternità surrogata. Dall'altra affiorano sempre più tribunali, sparsi qua e là, che stanno continuando ad assolvere chi si è recato all'estero per affittare un utero e generare così un bimbo. Morale: sul punto è cortocircuito giuridico. La Suprema Corte, per motivare la sua contrarietà a questa pratica, ha appena richiamato tali e quali diverse norme. Prima di tutto, quella del Codice civile per cui «madre è colei che partorisce». Subito dopo, la legge 40 del 2004 che «contiene un espresso divieto - ha ricordato con sentenza depositata l'11 novembre - rafforzato da sanzione penale, della surrogazione di maternità». Un divieto ribadito anche dalla Corte Costituzionale, quando in aprile ha invece rimosso quel-

lo relativo alla fecondazione eterologa. Ragionando su questi principi, il Palazzaccio ha tirato una prima conclusione: dal momento che le sanzioni penali sono poste «a presidio di beni giuridici fondamentali», il fatto che il legislatore abbia definito la maternità surrogata come reato significa che ha ritenuto irrinunciabile il suo divieto. Così, qualificandolo giuridicamente, la Suprema Corte è giunta a definirlo «certamente di ordine pubblico». E subito gli ha dato un contenuto: «Vengono qui in rilievo la dignità umana della gestante e l'istituto dell'adozione - si legge ancora nella sentenza -, con il quale la surrogazione di maternità si pone oggettivamente in conflitto».

Non solo. A chi aveva sostenuto che il mancato riconoscimento della genitorialità a carico della coppia «committente» si sarebbe posto in contrasto con «la tutela del supremo interesse del minore», ha risposto che tale interesse si realizza «proprio attribuendo la maternità a colei che partorisce» e «affidando all'istituto dell'adozione» l'unica «genitorialità disgiunta dal legame biologico». La ragione è semplice: in tal modo, l'essere padre o madre è definito dalla legge. E non dal «semplice accordo delle parti». Il tutto per la vera salvaguardia del piccolo. Eppure sia prima che dopo questa sentenza quasi tutti gli organi giudicanti di primo grado si sono pronunciati e si stan-

no pronunciando in altro senso. E con argomentazioni decisamente più «creative». L'altro giorno, per esempio, il tribunale di Varese ha assolto una coppia che aveva ottenuto due gemelli in Ucraina con utero in affitto (e patrimonio genetico dell'uomo) sostenendo che «la tutela dell'identità del minore non si pone in aperto contrasto con nessuna norma di legge». Ma già il Tribunale di Milano, con sentenza depositata il 13 gennaio, aveva fatto lo stesso seppure con motivazioni diverse. E attenzione: tralasciando di citare le norme vigenti in materia, ma affermando da una parte che «il concetto di genitorialità» dovesse essere «incentrato sull'assunzione di responsabilità», dall'altra che il diritto fosse chiamato a «fornire risposte giuridiche adeguate allo sviluppo scientifico». A quanto pare, disapplicando leggi esistenti, e applicandone altre inesistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uno di noi. Comitanti «pro-life» oggi nasce la Federazione europea

La rete europea di comitanti «Uno di noi» si riunisce oggi e domani in assemblea a Madrid presso il Parlamento spagnolo. Poco più di un anno dopo il deposito alla Commissione europea dei due milioni di firme raccolti nei 28 Paesi Ue a sostegno della petizione per la tutela dell'embrione, vedrà la Federazione europea nata da quella straordinaria esperienza popolare, poi vanificata dall'inspiegabile bocciatura degli organismi Ue ma con un ricorso pendente alla Corte europea di Lussemburgo. La spagnola Ana del Pino, coordinatrice europea della Federazione, esporrà il Piano d'azione 2014-15: anzitutto un documento di sostegno alla petizione proposta alla firma di scienziati e intellettuali di tutta Europa, ma anche dibattiti, una Settimana europea e un premio per la vita, oltre a un simposio sulla *Evangelium vitae*. Il programma di Madrid prevede anche la tavola rotonda sulla «Protezione della vita umana in Europa» con Benigno Blanco, presidente del Forum famiglie spagnolo, Carlo Casini e Jaime Major Oreja, copresidenti della rete europea «Uno di noi», oltre a Maria Patrao, dell'Accademia per la vita portoghese e del Gruppo Anima. L'italiana Sarah di Narda presenterà l'installazione «Foresta per la vita», ma i leader pro-life della Ue vedranno anche il cortometraggio «Le Pre-persone» di Gabriele Lodi Pasini, Antonio Losa e Mattia Conti. Prossima assemblea a Parigi. (E.Pitt.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA